

## Fabrizio De André e l'amore per le parole<sup>1</sup>

Fabrizio De André nasce il 18 febbraio 1940. Per ricordarlo **Giordano Meacci**<sup>2</sup> intervista **Dori Ghezzi**, presidente della Fondazione De André che con lui ha creato l'etichetta e le edizioni Fado e Le Nuvole e **Francesca Serafini**, scrittrice e sceneggiatrice. Vi si parla di libertà e di anarchia e di bellezza per versi e musica...

G.M: Una domanda a Dori Ghezzi : "*Sotto le ciglia chissà...*" è un libro del 2016 che raccoglie appunti, frammenti, testi inediti di De André. Leggo: "...a volte immagino di aver capito troppe cose per poter fare qualcosa di buono"...

D.G: In lui c'è sempre il dubbio di non essere all'altezza, di non essere superiore a chissà chi e questo è forse sempre stato il suo punto di forza, è quello che chiamiamo *umiltà*. Lui si è posto sempre tante domande per cercare non delle risposte, ma per riflettere su quello che pensava...

G.M: Serafini, "*si comincia a pensare al futuro quando il futuro si accorcia..*": si è parlato in linguistica per De André di una *costante ironica*?

F.S: Direi che una delle caratteristiche più interessanti del suo modo di comporre è questa sua capacità di mescolare *alto* e *basso* e di creare ironia attraverso degli accorgimenti linguistici. Penso ad esempio a "*l'ira funesta delle cagnette a cui aveva sottratto l'osso*" di *Bocca di rosa*, dove *l'ira funesta* arriva direttamente dall'incipit de *l'Iliade* tradotta da Vincenzo Monti, oppure penso a *Amico fragile* : "*signora lei sa che io ho perduto due figli, lei è una donna piuttosto distratta*", che arriva da Oscar Wilde ne *L'importanza di chiamarsi Ernesto...* Per arrivare ai rimaneggiamenti dell'*Antologia di Spoon River* in *Un Giudice* dove se noi andiamo a vedere, il testo originario di Lee Masters fa riferimento alla bassa statura, cosa che lui prende ironicamente a riferimento dai luoghi comuni sui nani "*Che siano i più forniti della virtù meno apparente, fra tutte le virtù la più indecente*". Oggi un verso di questo tipo sarebbe probabilmente considerato politicamente scorretto. Invece De André non giudica mai i personaggi che

<sup>1</sup> FONTE: <https://www.raiplayradio.it/audio/2019/02/LA-LINGUA-BATTE---Buon-compleanno-Fabrizio-De-Andr195169-6179ba8b-a2d3-407f-87c2-5c007da3e6e9.html>

<sup>2</sup> Scrittore e sceneggiatore è la voce guida del programma domenicale sull'italiano di Radio 3 Rai *La Lingua Batte*

rappresenta e li rappresenta nella loro pochezza di pensiero e di lingua, nobilitandoli con la sua di lingua, altissima.

G.M: Dori Ghezzi è uscito da poco anche curato dalla Fondazione Fabrizio De André *Anche le parole sono nomadi* e c'è una costante di Fabrizio De André che è quella di chiedersi, *come raccontare al meglio il futuro*.

D.G: Lui ci ha provato e si è anche dichiarato ahimé sconfitto da questo. E' vero che è stato amato, molto ascoltato, forse anche capito...ma lui non aveva risposte o certezze in tasca, desiderava che la gente tifasse più per il perdente...e questo è stato sempre il suo punto interrogativo.E infatti lui augurava a noi un futuro migliore di quello che lui non era riuscito a raggiungere attraverso la sua vita, però aveva questa speranza...che ci fosse sempre un periodo di rinascimento e di futuro specie dopo una guerra

G.M: Serafini, il futuro è un tema costante ma anche le parole del futuro, quella che è stata definita sintassi interiore di Fabrizio De André.

F.S: La sintassi è il pensiero che si dispiega in lingua, acquisendo quindi un senso. Studiando tutto il corpus delle canzoni di De André si scopre che si può creare una sintassi ulteriore dove le connessioni non sono solo da testo a testo, all'interno di una singola opera, ma da opera a opera. Pensiamo alla rima *figlio/giglio* che arriva dalla *Donna de paradiso* di Iacopone da Todi e che lui usa per la prima volta in *Si chiamava Gesù: "di Maria dicono fosse il figlio/sulla croce sbiancò come un giglio"*. E che poi torna in tutt'altro contesto per esempio nella *Città vecchia: "se non sono gigli son pur sempre figli vittime di questo mondo"...*

G.M: La curiosità in Fabrizio De André è sinonimo dell'amore...in lui coincidono.

D.G: Sì, con un certo pudore.

G.M: Serafini, *studium* in latino è proprio amore. C'è in De André una lezione estetica di cura, fatica e impegno per raggiungere quella forma d'amore nell'arte che vale per tutti i grandissimi artisti.

F.S: Sì e tra l'altro questi libri curati dalla Fondazione sono molto utili per ricostruire il suo studio e la ricerca delle parole. La cosa che mi colpisce nelle testimonianze del libro *Le parole nomadi* è vedere come De André non considera questo l'esercizio ottuso di una norma. Per la ricerca della bellezza è disposto a scendere a patti con la norma, dimostrando una estrema consapevolezza. Ad esempio quando lui dice a proposito de *La ballata del Michè "è la prima canzone che ho scritto ed è anche il primo grossolano errore di consecutio temporum: nella frase "tutte le volte che sento cantar un gallo penserò..." la parola sentirò del futuro proprio non mi ci stava"...*Quindi errore sì, ma consapevole. Credo che lo studio e l'amore per le parole vada inteso per Fabrizio come amore per la bellezza, che lo portava a tradire alcune tradizioni sempre

per scegliere le parole più belle.

G.M: Ecco alcune parole di Fabrizio De André per il futuro *"ieri cantavo i vinti oggi canto i futuri vincitori"* e li elenca: *"i nomadi, le infinite prinçese<sup>1</sup>, chiunque coltivi le proprie diversità con dignità e coraggio attraversando i disagi dell'emarginazione con l'unico intento di rassomigliare a se stesso, è già di per sé un vincente perchè muove la storia<sup>2</sup>..»*. In che modo usare oggi queste parole, Dori Ghezzi?

D.G: Ognuno fa come sa e crede, non è bene classificare...Come Fondazione abbiamo cercato di lasciare spazio a Fabrizio e ad altri artisti con testimonianze valide, rigorose anche dal punto di vista linguistico e umanistico...

G.M: Torno a Fabrizio: *"il fascismo ha due facce e nessuna allegria, ha due teste e nessuna cultura, due occhi e nessun orizzonte, il fascismo ha due mani e duemila bandiere"...analizzando questi versi tra gli inediti troviamo il fascismo descritto in poesia.*

F.S: Mi sembrano versi folgoranti per descrivere appunto i fascismi di ogni epoca e non solo quello che l'Italia ha conosciuto nel ventennio. In questi versi in forma negativa è come se lui dicesse che invece la cultura e l'allegria spesso viaggiano appaiate. Si tende a pensare che la cultura sia un cosa noiosa, polverosa, da gente salottiera. La cultura è invece uno dei modi più raffinati per divertirci e condividere momenti di grande allegria.

G.M: Quali sono le cose che la Fondazione De André sta preparando?

D.G: Ne nascono tante, non necessariamente ideate da noi ma che seguiamo ben volentieri...

G.M: Serafini chiudiamo lasciando la parola ai versi, tra quelli inediti di De André che non sono diventati canzoni, un verso che ci piace molto è tratto da *I passeri* che finisce con *"quando il cuore si arrese alle stelle, il Tg parlò brevemente dell'infarto di alcuni uccellini, ma l'ampia caduta scomposta nei cerchi del vento non ebbe ripreso argomento"*, e chiude con *"nessuno raccolse le spoglie del solito errore e nessuno a rischiare la mano nel cespuglio di more"*. Sono i testi "sospesi" di Fabrizio De André.

F.S: Non sappiamo se questo testo è stato scritto prima o dopo *Dolcenera*. Probabilmente De André è stato l'unico a fare una rima con *argomento*, in questo caso con *vento* e nel caso di *Dolcenera* con *momento*. Versi che sono contenuti in *Sotto le ciglia chissà...* e che sono un elogio della complessità. De André è un autore molto

---

<sup>1</sup> "Prinçesa" – principessa - è una canzone contenuta nell'album *"Anime salve"*, composto nel 1996 da Fabrizio De André e Ivano Fossati.

<sup>2</sup> Da *Il libro del mondo* (Le storie dietro le canzoni Vol. 1) di Walter Pistorini, pubblicato da Giunti Editore nella collana Bizarre

complesso, colto, raffinato. I suoi versi non arrivano subito e probabilmente è uno dei motivi per cui continuano a stupirci. Ogni giorno capiamo qualcosa di più, lui ci addormenta, ci coccola con la malia della sua voce e quindi a volte non ce ne preoccupiamo. E' una forma di rispetto nei confronti dei propri ascoltatori perché significa che li fai abbastanza intelligenti da capire e in effetti questo è uno stimolo per crescere. Di questi tempi si tende a semplificare tutto. Il punto è che quando sarà tutto semplificato non saremo più in grado di sciogliere alcuna complessità e invece il mondo è complesso e quindi è bene che qualcuno ci aiuti.

Trascrizione a cura di M. L. Salerno